

Una finestra sul fuori: il gruppo di lettura come difesa, incontro e resistenza

Una ricerca esplorativa sull'esperienza dei gruppi di lettura durante il primo lockdown (marzo-maggio 2020)

Maria Elena Scotti*

Jole Orsenigo

Università degli Studi di Milano-Bicocca (Italy)

Ricevuto: 2 novembre 2021 – Accettato: 20 gennaio 2022 – Pubblicato: 2 maggio 2022

A window to the outside: The Reading Group as defense, meeting and resistance

This paper presents qualitative research that focus on the Reading Groups. The aim is to understand the values of reading and discussing books in group, during the months of lockdown, caused by the Covid-19 health emergency. Using written and structured interviews, we collected the experiences of 73 adult participants in Reading Group in Milan and Bergamo provinces. The results show how, even by the unusual online mode, the Reading Group was a way to defend oneself from the pain of reality, a space of relationship in isolation and a possibility of self-assertion, in situation of strong limitation of individual freedom. Starting from the analysis of what happened, this study wants to outline the potential of Reading Groups as pedagogical environments to produce change.

In questo articolo si presenta una ricerca esplorativa circoscritta di carattere qualitativo che ha per oggetto i Gruppi di Lettura con l'obiettivo di indagare le valenze pedagogiche della lettura e della sua condivisione durante i mesi di isolamento causati dall'emergenza sanitaria Covid-19. Attraverso interviste strutturate, somministrate in forma scritta, si sono raccolte le esperienze di 73 adulti partecipanti a vari circoli di lettori, nelle provincie di Milano e Bergamo. I risultati mostrano come, pur attraverso l'inusuale modalità online, incontrarsi per discutere di libri sia stata modalità di difesa dal dolore del reale, spazio di relazione e confronto nell'isolamento ma anche possibilità di affermazione di sé, in un'ottica di resistenza rispetto a una situazione di forte limitazione della libertà individuale. A partire dall'analisi di quanto avvenuto, questo studio intende delineare le potenzialità dei Gruppi di Lettura quali ambienti pedagogici aperti sull'altrove e portatori di cambiamento.

Keywords: Reading; Reading group; Adult education; Lockdown; Pedagogical environment.

* ✉ maria.scotti@unimib.it

Intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o storie che dire le vogliamo, raccontate in dieci giorni, come manifestamente apparirà, da una onesta brigata di sette donne e tre giovani, nel pistilenzioso tempo della passata mortalità fatta.

(Boccaccio, 1353/1980, p. 3)

1. Introduzione

Durante i mesi del *lockdown*, l'opera di Boccaccio ha conosciuto un nuovo successo, è uscita dai programmi di letteratura per diventare materia viva, in grado di parlare direttamente, senza la mediazione della scuola, a uomini e donne di un altro millennio. Presente nei titoli di giornali e iniziative culturali, il *Decameron* è divenuto punto di riferimento in quanto è stato percepito come specchio del presente, una finzione letteraria in grado anche di indicare la condivisione della narrazione come modalità per affrontare la calamità incombente.

La descrizione della peste di Firenze del 1348, per quanto distante e differente dalla situazione odierna, è risuonata vicina in molti passaggi sia che recassero dettagli pratici, come l'assenza di "consiglio di medico e virtù di medicina" (Boccaccio, 1353/1980, p. 11) o le modalità di contagio, sia che raccontassero "le diverse paure e immaginazioni" (ivi, p. 12) che hanno modellato le reazioni degli abitanti ieri come oggi. Ma, soprattutto, come scrive Giuseppe Mantovani (2010) a proposito delle narrazioni letterarie, ha consentito alle persone, letteralmente chiuse in casa, "di collocare le proprie esperienze su uno sfondo più ampio, e più significativo. L'esperienza quotidiana non è più chiusa nelle mura di casa, nei discorsi con gli amici, nella *routine* delle lezioni ma si proietta su uno scenario più grande" (p. 6).

Potremmo leggere come generato da questo bisogno di uno sfondo allargato l'aumento di vendite di libri riguardanti le epidemie, durante il *lockdown*: oltre al *Decameron* (1353/1980), anche *I Promessi Sposi* (Manzoni, 1842/2019), *La peste* (Camus, 1947/2017) e *Cecità* (Saramago, 1995/2013) hanno conosciuto un nuovo successo, come mostrano i dati pubblicati sui siti di alcuni editori e negozi online (LaFeltrinelli, n.d.; Fazio, 2020). Lo stesso Boccaccio sottolinea l'importanza del legame tra vita e letteratura, quando dichiara di voler scrivere per le giovani donne che "nelle loro camere racchiuse dimorano" affinché traggano "diletto e utile consiglio" (Boccaccio, 1353/1980, pp. 2-3) dai racconti di eventi contemporanei e antecedenti che accadono in un più vasto mondo.

Sul valore della lettura si è detto e scritto molto. È stato autorevolmente affermato (Ricoeur, 1983/86, 1984/87, 1985/88) che scrivere-storie implica sempre una finzione anche da parte degli storici di mestiere. La letteratura, infatti, è il primo e più noto ambiente di simulazione all'interno del quale è possibile vivere-avventure. Che cosa sia un'avventura invece lo chiarisce Giorgio Agamben (2015) in un breve e curioso libretto intitolato proprio così. Il termine *aventure*, scrive, definisce l'oggetto delle ricerche del cavaliere medievale, e, aggiunge, non è poi così diverso da quello dei poeti detti Trovatori (*trobadors*, *trouvères* in francese). Commentando il prologo del poema cavalleresco del Chrétien, l'*Yvain*, dimostra come "l'avventura del cavaliere è la stessa avventura del poeta" (Agamben, 2015, p. 19): il cavaliere, vagando, cerca qualcosa che non può trovare, così però incontra *aventure* e *mervoille*, ciò di cui il poeta non sa ma può cantare. Nonostante i filologi non siano in accordo, l'antico francese *trover* non vuol dire solo trovare ma comporre poesia. Leggere, allora, corrisponderà a riattivare e immergersi in avventure, cioè vivere "un'esperienza immaginaria del tempo" (Ricoeur, 1985/88, p.17) che conserva però tutti i colori, le tinte del sentire, i toni e i timbri emotivi del lettore: "da un lato i modi temporali di abitare il mondo restano immaginari nella misura in cui essi esistono solo nel testo e grazie al testo; dall'altro lato costituiscono una sorta di trascendenza nell'immanenza [...]" (*ibidem*). Ricoeur continua dicendo che questo movimento di trascendenza è comune a ogni opera di finzione, "verbale o plastica, narrativa o lirica" (*ibidem*) perché corrisponde alla proiezione, alla estroflessione di un mondo: il mondo dell'opera. L'atto di fingere nel senso di produrre immaginazione, secondo l'accezione kantiana del termine, crea un ambiente credibile, distinto ma correlato al mondo-di-tutti-i-giorni, che "ha l'ambizione [...] di dar vita ad un racconto vero" (ivi, p. 14).

Possiamo evocare, velocemente, l'analogia esistente fra questo mondo letterario, sospeso tra fantasia e realtà, e quella che Riccardo Massa chiamava "dimensione finzionale" (Massa, 1987, p. 22) del campo pedagogico:

L'educazione proviene dalla vita e ritorna ad essa, ma dopo di essersene distaccata come per reduplicarla entro un ambito di esperienza distinta dalla vita immediata e non per questo meno vitale, tale cioè da affondare in essa le proprie radici nel contempo in cui tende pertanto a distanziarsene (ivi, p. 21).

L'esperienza educativa è certamente un'esperienza "reale" (ivi, p. 22) ma a cui si accompagna un carattere di artificialità, di finzione, di immaginazione-simbolica che la separa dallo scorrere piatto, ordinario, della quotidianità e che le consente tuttavia di "interferire" (*ibidem*) con il fluire dell'esistenza: cambianola, dilatandola, arricchendola talora anche "pesantemente" (*ibidem*). In questo senso sia la letteratura che l'educazione permettono di stare "fuori" (Foucault, 1966/1998, p. 13). Potremmo dire che hanno un potenziale emancipatorio, che sono dispositivi formativi: nel consentire di separarsi dalla vita reale e, grazie alle avventure che offrono di vivere, permettono di apprendere il nuovo per dare-forma alla propria vita.

Abitualmente pensiamo questo "sdoppiamento" (*ibidem*) proprio, secondo noi, della letteratura e dell'educazione, come una possibilità intima e di interiorizzazione del lettore e dell'educando fino al limite della pura lettera, pensiamo, cioè, alla letteratura come a null'altro che l'enunciato di se stesso mentre all'educazione come adattamento (perfetto rapporto biunivoco tra sistema educativo e sistema sociale) oppure enfatizziamo lo "scintillare" di quella "remota esistenza" letteraria e pedagogica. Sono i termini usati da Michel Foucault (ivi, p. 14) per sottolineare quanto, allora, ci appaia diversa, distante, utopica la *fiction* rispetto alla durezza della vita. Invece, l'evento che rende conto sia della letteratura che dell'educazione, come "reticolato" o dispositivo, si situa rispetto a tutti gli altri spazi "in uno spazio che al tempo stesso li ospita e li separa." (*ibidem*). Questo spazio di altri spazi è da pensare come uno degli esiti più urgenti e originali della Contemporaneità: "ci troviamo dunque di fronte ad una apertura che ci è rimasta lungamente invisibile" (ivi, p. 17).

Scrivete Maurice Blanchot ne *Lo spazio letterario* (1955/1967) che l'immaginario non esiste, potremmo dire lo stesso dell'educazione: essa non è qui, non è la quotidianità, non è la vita, "è piuttosto come un 'di fuori', come un 'altrove' che certamente ce ne distoglie, e dal quale tuttavia non possiamo distoglierci" (p. ix). La struttura stessa del *Decameron* suggerisce che frequentare narrazioni sia, al tempo stesso, occasione di condivisione (spazio reale) e attivazione di un doppio della vita (tempo finzionale). La letteratura e l'educazione per questo sono dispositivi formativi: spazio-tempo in cui immergersi, avventurarsi, per tornare poi, cambiati, alla normalità.

2. Finalità della ricerca e quadro teorico di riferimento

Nel nostro contributo intendiamo soffermarci proprio su questo evento che ospita e separa; in particolare ci interessano la letteratura e l'educazione non in quanto esperienza individuale e solitaria, ma in quanto frequentazione collettiva di un ambiente finzionale. Ci sta a cuore indagare l'elaborazione in gruppo di quella "esperienza del fuori" (Foucault, 1966/1998, p. 17), propria dell'educazione e della letteratura, a partire da un elemento essenziale nella finzione decameroniana, ovvero il fatto che, per affrontare, e sconfiggere, fisicamente e mentalmente la peste, non si proponga la lettura individuale ma la condivisione di narrazioni.

Nella cornice che Boccaccio crea per le sue novelle, una compagnia di sette donne e tre uomini, incontratisi in Santa Maria Novella, decide di ritirarsi dalla città e di utilizzare il racconto e l'ascolto di storie come modalità privilegiata per trascorrere il tempo perché "novellando (il che può porgere, dicendo uno, a tutta la compagnia che ascolta diletto) questa calda parte del giorno trapasseremo" (Boccaccio, 1353/1980, p. 30). Assistiamo qui alla costituzione di un circolo letterario di stampo moderno, in quanto non formato da letterati di mestiere che mettono in comune le opere, tra professionisti e con il mecenate, come accadeva già nella Roma di età imperiale (Cavallo, 1995/2009), ma creato da persone comuni che, per diletto, desiderano condividere storie inventate da loro o ascoltate da altri. Parliamo di costituzione poiché non si tratta di una situazione casuale ma di un'esperienza che viene accuratamente disposta stabilendo tempi, spazi e regole ai quali attenersi: un moderatore della giornata, un tema da rispettare, un luogo e un orario dove ritrovarsi.

Abbiamo usato la parola dispositivo da lettrici appassionate dell'opera di Michel Foucault ma anche sostenitrici del dettato di Riccardo Massa in pedagogia. Siamo convinte cioè che "l'educazione sia un dispositivo" (Massa, 1987, p. 17). Si tratta di pensare l'accadere educativo come una struttura che dispone sia materialmente che a livello simbolico, in modo manifesto quanto implicito e nascosto, elementi eterogenei: spazi, tempi, oggetti, regole, norme, discorsi e corpi al fine di produrre effetti di ordine pedagogico. La specificità di questo modo di pensare l'educazione sta proprio nel riconoscere la portata esperienziale, pragmatica, dell'evento educativo che abbiamo chiamato dimensione finzionale. L'educazione non accade in modo lineare grazie all'associazione di uno stimolo a una risposta, ordinando i contenuti da dire/dare in sequenze logiche ma in uno spazio-tempo, in un campo d'esperienza. Istituire, abitare e chiudere questa finzione è come leggere un libro, potremmo dire: si tratta di frequentare una soglia che ha proprie ritualità d'ingresso e d'uscita. Non basta infatti la competenza che apre il mondo avventuroso (Bertolini, 1989, pp. 19-33) dell'educazione, occorre anche saper chiudere la finzione materiale e simbolica frequentata, altrimenti conosceremmo solo il lato adattativo, assoggettante, dell'educazione senza attingere al suo potenziare di soggettivazione. Oltre la sincronia dello stare alle regole, c'è infatti la possibilità di farsene qualcosa in modo originale (Orsenigo, 2017). Tuttavia, bisogna 'prima' - si tratta di un'antecedenza più logica che cronologica come è chiaro alla psicoanalisi lacaniana - aver aderito, ubbidito, aver creduto alla finzione per poi, introiettandola, saperla usare oltre il suo perimetro scintillante.

All'interno di questa cornice teorica e sullo stimolo dalla rilettura dell'opera di Boccaccio è nato il nostro interesse di conoscere l'esperienza degli odierni Gruppi di Lettura (GdL) (Spoldi, 2006; Duncan, 2012; Peplow, 2016) durante i mesi del primo *lockdown*, ossia da marzo a maggio 2020, con l'intento di comprendere quale significato abbia avuto per i partecipanti poter abitare uno spazio-tempo finzionale e virtuale, e dunque pedagogico, in cui confrontarsi su libri e lettura. Per quanto la suggestione provenga dal *Decameron*, specifichiamo che i GdL da noi presi in esame prevedono come modalità costitutiva la discussione di testi letti precedentemente e non la lettura ad alta voce durante l'incontro (Dee, Hart & Jennings, 2017; Malvinni, 2020).

3. Metodologia

Con riferimento epistemologico alla Clinica della formazione come metodologia di ricerca pedagogica con gli adulti (Cappa & Orsenigo, 2020; Orsenigo & Ulivieri Stiozzi, 2018), è stata approntata una ricerca esplorativa di carattere qualitativo che ha coinvolto nove gruppi di lettura delle provincie di Milano e Bergamo, scelti, oltre che in base alla disponibilità dei referenti, in modo da contemplare gruppi promossi da realtà pubbliche (biblioteche) e private (librerie), presenti in centri abitativi di provincia e in città capoluogo. Criterio comune doveva essere l'aver mantenuto regolarmente la cadenza degli incontri, in modalità virtuale, a partire dal mese di marzo 2020.

3.1. Partecipanti

Nell'indagine sono state coinvolte 73 persone, numero che si ritiene significativo per provare a riflettere sulle implicazioni dell'esperienza. Il campione, per genere, rispecchia la composizione della compagnia decameroniana in quanto formato per l'83,8% da donne e per il 16,2% da uomini. Ampia invece la distribuzione dell'età che si distende dai 24 agli 81, ma con una netta maggioranza nella fascia sopra i 50: il 50,69% delle persone è tra i 50 e i 69 anni, il 27,40% tra i 70 e gli 81. Per quanto riguarda il titolo di studio vi è una netta prevalenza di laureate/i (69,9%), a seguire diplomate/i (27,4%) e con licenza elementare/media (2,7%).

3.2. Rilevazione e analisi

Per raccogliere vissuti e pensieri dei membri dei gruppi di lettura, si è scelto di utilizzare l'intervista strutturata in forma scritta, inviando ai partecipanti un modulo *on line* con domande aperte. La scelta dello strumento è dettata non tanto dalla necessità di distanziamento sociale quanto piuttosto dal desiderio di privilegiare la scrittura come modalità di rielaborazione dell'esperienza, utilizzando, pur se a

distanza, modalità affini a quelle dalla Clinica della formazione (Massa, 1992; Marcialis, 2015). Si è dunque proposta la trasformazione dei vissuti in oggetto discorsivo attraverso la pratica della scrittura così da poterne cogliere gli elementi dichiarati e latenti, le prospettive ideologiche e le dimensioni emotive nonché la struttura materiale dell'esperienza. Si è chiesto di presentare, in forma narrativa, le motivazioni che hanno portato all'ingresso nel circolo; in forma riflessiva, il significato sia della lettura che della partecipazione al gruppo durante i mesi di *lockdown*; in forma proiettiva, una metafora con cui rappresentare il gruppo di lettura durante l'isolamento.

Nell'analisi, si è proceduto con un approccio idiografico (Massa, 1990, pp. 20-22) e le singole testimonianze sono state lette come *exemplum*, secondo la lezione di Giorgio Agamben (2008), il quale sostiene che, nello studio dell'umano, non si possa procedere né per induzione né per deduzione ma occorra muoversi da particolare a particolare. Per questo non abbiamo a generalizzare i risultati ottenuti dall'indagine ma ad approfondire, in un'ottica pedagogica, la conoscenza della realtà e delle potenzialità dei gruppi di lettura.

4. Risultati

4.1. Lettori al tempo della pandemia

Le persone intervistate, indubbiamente lettrici e lettori appassionati che spesso si definiscono “forti” in riferimento alla quantità di libri letti, invitate a soffermarsi non sulle motivazioni generali di questo loro interesse ma sulle valenze della lettura nel periodo del *lockdown*, offrono un'immagine di sé come lettore o lettrice, segnata da due dimensioni, a volte intrecciate: il bisogno di evasione e la fatica di concentrazione.

Se la lettura come mettersi in viaggio/avventurarsi (Bertolini, 1989, p. 29) è un *topos* classico (Manguel, 1996/2009), nei mesi di *lockdown* ne viene sottolineata la capacità di far approdare a un mondo distante dal proprio, non per sete di conoscenza del nuovo quanto per desiderio di fuga dal noto, divenuto inquietante. Le immagini proposte (“rifugio”, “porto sicuro”...) e i significati riferiti evidenziano come la dimensione finzionale della letteratura crei uno spazio-tempo che, proprio perché qualitativamente differente dalla realtà fisica, consente di vivere una momentanea tregua dalle preoccupazioni contingenti; come scrive un partecipante “[la lettura è] una finestra eccezionale verso l'altrove, verso mondi diversi, dove fare esperienza delle ‘vite’ altrui narrate sulla pagina, così lontane dalla triste quotidianità in cui eravamo tutti immersi” (intervista 12). Si legge per allontanare la propria mente da pensieri occupati dalla ‘peste’, proprio come la compagnia del *Decameron* che decide di lasciarsi alle spalle la devastazione delle vie di Firenze; si cerca di spostarsi, virtualmente, in luoghi altri, tanto che si ripetono nelle interviste parole come “estraniazione”, “distrazione”, “alienazione” che rimandano alle richieste delle giovani donne fiorentine le quali, stanche di non udire altro “se non ‘i cotali sono morti’ e ‘gli altrettali sono per morire’” (Boccaccio, 1353/1980, p. 22), una volta giunte nel contado pongono come regola che da fuori non penetri, nei loro confini, “niuna novella, altro che lieta” (ivi, p. 29).

Si legge anche per evadere dalla reclusione di spazi fisici che si sono improvvisamente ristretti e di tempi che invece risultano dilatati e offrono appigli alla noia; per questo bisogno la meta ideale non è l'isolata casa in collina che accoglie i novellanti di Boccaccio quanto paesaggi insoliti e ritmi veloci, come testimoniano diverse persone che dichiarano di essersi ritrovate a frequentare opere *fantasy* o “avvincenti e leggere” (intervista 6), in una “inconsapevole” contraddizione con i propri generi abituali.

A volte, però, il desiderio di “andarsene” non è sufficiente a contrastare le fatiche del presente che, proprio con il suo carico di angoscia, tiene ancorato il lettore al reale, tanto che, all'interno di questi circoli di lettori e lettrici appassionati, si racconta come nel *lockdown* il piacere della lettura d'evasione si sia spesso scontrato con difficoltà nel mantenere l'attenzione, come emerge in alcune interviste: “Purtroppo, la concentrazione era molto difficile e non posso dire di aver letto molto. Il valore di quello che sono riuscita a fare molto importante. Di estraniamento dalla situazione” (intervista 17); “All'inizio del *lockdown* non riuscivo a leggere ai ritmi consueti, ero molto distratta e preoccupata” (intervista 58). Un dato che richiama gli esiti di un'indagine quantitativa condotta dal Centro per il Libro e la Lettura e dall'Associazione Italiana Editori (2020) nella quale, a fronte della rilevazione di una riduzione della lettura durante i mesi di marzo e aprile 2020, in tutte le fasce d'età e per tutte le tipologie di lettori, si riporta

come il 33% degli interpellati abbia dichiarato che le preoccupazioni e il timore generato dall'emergenza abbiano notevolmente ridotto la voglia e il piacere di leggere.

Il trovarsi soli con un libro aperto non è garanzia di successo nella lettura, neppure in un periodo in cui l'assenza di molte incombenze potrebbe favorirlo, anzi sembrerebbe che queste assenze si trasformino in una presenza che occupa ancor di più lo spazio mentale. Tuttavia, la ricerca mostra anche che quanti hanno trovato faticoso leggere non hanno però diminuito la partecipazione al GdL ma hanno invece trovato sostegno e incentivo nell'incontro, probabilmente per le caratteristiche stesse del gruppo che pone l'accento non sulla lettura in sé ma sul rapporto che si è creato tra lettore e libro, lasciando dunque spazio anche per l'emersione, non valutativa ma espressiva, delle difficoltà.

Il passaggio dalla lettura individuale alla condivisione apre l'esperienza dei Gruppi di Lettura che, durante il *lockdown*, hanno costituito per i/le partecipanti un luogo (e tempo) di difesa, incontro, resistenza, diffusione; aspetti portatori di significati sui quali esercitare una riflessione pedagogica.

4.2. Difendersi: un *locus amoenus*

Se la lettura è vista come un rifugio, molte delle immagini attribuite al Gruppo vanno ad accentuare tale dimensione, aggiungendovi una connotazione di benessere: “un convivio”, “un grande albero”, “un luogo di pace e serenità” rimandano al GdL come a uno spazio non solo protetto ma anche piacevole, un *locus amoenus* dove sostare a difesa dal contagio. Viene da compararlo alla bellezza del luogo che accoglie, nel *Decameron*, la comitiva in fuga da Firenze, quando, dopo aver abbandonato una città segnata anche visivamente dalle brutture della peste, arriva in un contesto di cui Boccaccio (1353/1980) sottolinea, a più riprese, il valore estetico

Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta [...] di vari arbuscelli e piante [...] piacevole a riguardare; in sul colmo della quale era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con loggie e con sale e con camere, tutte ciascuna verso di sé bellissima [...] il quale [...] la vegnente brigata trovò con suo non poco piacere (pp. 26-27).

Altre immagini propongono invece il calore dell'intimità (“il camino acceso”, “una stanza accogliente”, “un divano”) evocando il piacere dell'essere all'interno mentre all'esterno si ode la tempesta come dichiara una partecipante: “[È stato] un momento di evasione tanto più importante quanto meno sicurezza si riceveva dall'esterno” (intervista 70).

Queste metafore si possono associare all'idea di evasione evidenziata in precedenza a proposito della lettura durante il *lockdown*, osservandone però analogie e differenze. Similare è la risposta a un bisogno di distrazione inteso come il volgere la mente e i discorsi su temi differenti da quelli imposti dall'informazione e dalla routine quotidiana; diverso è il collocamento dal momento che gli incontri del circolo non costituiscono un luogo immaginario, come nella lettura individuale, ma un altrove “reale”, pur se nell'insolita dimensione virtuale della videoconferenza. Avere un appuntamento, un ritmo negli incontri, un indirizzo a cui collegarsi delineano uno spazio e un tempo fisico in cui accade un'esperienza qualitativamente diversa dalla quotidianità ordinaria; interessante a questo proposito il racconto di una partecipante che osserva come neppure la condivisione della passione della lettura nella coppia fosse sufficiente a salvare dalla noia e dalla costrizione, in quanto la ripetitività del quotidiano chiede uno spazio terzo che consenta di uscire dalla diade per poi ritornarvi: “Partecipare agli incontri con il mio compagno, che condivide la passione per la lettura con me, è stato per noi un elemento positivo di distrazione dalla quotidianità un po' ripetitiva che eravamo costretti a vivere in quel momento.” (intervista 13).

4.3. Incontrarsi nel destino comune

In quello che abbiamo definito *locus amoenus* i partecipanti del GdL condividono un destino comune, come le donne del *Decameron*, quando in Santa Maria Novella si riconoscono l'una nell'altra “sole in tanta afflizione” (Boccaccio, 1353/1980, p. 21) e proprio a partire da tale consapevolezza possono chiedersi “che facciamo noi qui? Che attendiamo? Che sognamo?”. Analogamente, nei GdL si prende coscienza di una finitudine esistenziale che lo psicanalista Jorge Alemán (2017) chiama “Solitudine: Comune”, una divisione costitutiva della condizione umana secondo cui ogni soggetto non corrisponderà mai al

proprio ideale. Tale condizione non può essere evasa, ma solo accettata nel riconoscimento che può generare una possibilità di incontro, come si legge nell'intervista 9: “[Il valore del circolo di lettura è stata la] condivisione del momento e conseguente forza per affrontare il *lockdown*”; o nella 67: “il vedere che anche gli altri continuavano ad esserci e, con coraggio e ostinazione, si portava avanti una bella esperienza di condivisione”. Viene da pensare alle parole di Massimo Recalcati (2020) quando scrive che “la lezione tremendissima del virus ci introduce forzatamente nella porta stretta della fratellanza”.

Ciò che cambia è la modalità del ritrovo che avviene, con un ossimoro, a distanza, ciascuno isolato e confinato nella propria abitazione ma contemporaneamente in collegamento, attraverso un *link*, un legame, con altre realtà anch'esse isolate e singole: “Non vedevo l'ora di aprire il link, era bello vedere piano piano aprirsi tutte le finestre” (intervista 55). Tale forma non era immaginabile ai tempi di Boccaccio, ma, in fondo, neppure pochi mesi prima per molti dei partecipanti ai GdL, che, con il *lockdown*, hanno sperimentato non solo il passaggio dall'appuntamento da fisico a virtuale, ma soprattutto un cambiamento nel proprio posizionamento su questi due luoghi. Infatti, mentre fino alla pandemia, il binomio presenza/remoto era oggetto di dibattiti polarizzanti, da marzo a maggio la presenza virtuale, anche nei GdL, è stata percepita quale modalità effettiva di socializzazione, come riporta la maggior parte dei partecipanti: “incontravo persone”, “ho potuto parlare con le persone”, “incontrare i partecipanti, belli, sani e felici di rivederci”. In questa nuova disposizione, alcuni, forse per tentazione o desiderio latente, vivono soprattutto la continuità del legame e parlano di “restare in contatto con la normalità” o raccontano del “trascorrere la solita ora di scambi culturali”. Altri invece evidenziano la novità dello strumento, a volte dichiarando stupore per ciò che è potuto accadere “seppur virtuale” (intervista 57), a volte percepiscono soprattutto i limiti (intervista 41). Una lettrice racconta la complessità della propria esperienza nella quale la dimensione virtuale da un lato è stata “quasi uno scudo” (intervista 36) che l'ha aiutata a superare la timidezza, dall'altro però “l'assenza dei corpi, dei movimenti, degli sguardi, anche delle interruzioni e dei commenti spontanei ha avuto un ruolo negativo. La distanza era troppo forte, percepivo tutti i presenti, e me stessa, come figurine recitanti” (intervista 36).

Nel ritrovarsi insieme sullo schermo ma ciascuno incasellato nel proprio quadrato, sembra di cogliere l'efficacia del dispositivo disciplinare descritto da Michel Foucault quando parla delle istituzioni moderne e dello spazio cellulare come “spazio tagliato con esattezza, immobile, coagulato. Ciascuno è stivato al suo posto e, se si muove, ne va della vita, contagio o punizione” (1975/1976, p. 214). E la mancanza di spontaneità si avverte allora non tanto durante l'incontro che, in presenza come da remoto, ripropone comunque una struttura che prevede un ordine (il conduttore, la scelta del tema, i turni di parola...), quanto piuttosto al termine, nello spazio informale di dialogo che si crea finita la riunione, spazio che non sopravvive nella virtualità: “ogni volta che spengo il PC dopo l'incontro non provo la sensazione di benessere che sentivo quando uscivo dalla biblioteca e mi attardavo a chiacchierare con gli altri lettori” (intervista 61).

Non è trascurabile, infine, la presa di coscienza della materialità invisibile della connessione che soggiace alla dimensione virtuale e che ne costituisce il presupposto necessario, una materialità della quale ci si accorge proprio quando viene meno e, nei cui confronti, ci si sente impotenti: “[è stato] faticoso perché molti hanno avuto problemi di collegamento, linea che cadeva etc.” (intervista 42).

4.4. Abitare il limite come forma di resistenza

Accanto a una funzione sociale, e probabilmente a essa connesse, vi sono poi immagini che presentano il circolo di lettura come legame tra un dentro e un fuori: “finestra aperta”, “ponte”, “boccata d'aria”. Il GdL non ha solo una funzione autoreferenziale di esclusione dell'esterno per preservarsi dal contagio ma è percepito come modalità per sostare nel limite e, da qui, affacciarsi su un mondo precluso.

Una condizione che assume carattere esistenziale in quanto l'accento è posto sulla “determinazione a essere padrone delle mie scelte accettando limiti ma non facendomi soverchiare da essi” (intervista 3). La partecipazione è vissuta come rivendicazione del diritto di scelta, non in contrasto con le regole ma come scoperta del margine di possibilità che ogni regola apre, un tema connesso all'affermazione della propria individualità che, in quei mesi, appare ridotta dalle leggi a un corpo che deve restare sano, mentre quest'azione, come scrive un altro, “ha significato il tenere viva quella parte di persona che non solo mangia, lavora e dorme. Molto importante” (intervista 18). Si tratta di un'affermazione di sé non solo

nei confronti dei vincoli esterni ma anche di quelli che ci si autoimpone attraverso la routine quotidiana tra *smartworking* e cura della famiglia (intervista 16).

Viene da pensare all'insistenza che Pampinea pone nel rammentare a sé e alle altre donne che agiranno "onestamente [...] senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione" (Boccaccio, 1353/1980, p. 23), per convincerle della legittimità di porre in atto azioni per essere "care" (*ibidem*, p. 22) a se stesse. Non si tratta più solo di restare nei limiti per restare vivi ma di abitare il limite con consapevolezza per rivendicare la propria vitalità, percependo il frequentare il gruppo come vittoria sulla situazione circostante (intervista 15); significativa, a questo proposito, l'affermazione decisa di un partecipante che definisce il GdL "un *lockdown* libero e aperto" (intervista 52). Questa "situazione liminare", secondo cui si è posti all'interno dell'esterno e viceversa, è ad un tempo "la separazione rigorosa e l'assoluto Passaggio", come dimostra Michel Foucault (1961/1998, p. 19) a proposito della condizione dei folli alla fine del Medioevo.

4.5. Diffondere il contagio

Sono venute fuori tante idee per nuovi progetti. La bella sorpresa è stata la partecipazione di persone che per motivi lavorativi o personali non avevano partecipato agli incontri precedenti (in presenza) e che adesso sono membri attivi del gruppo di lettura (intervista 1).

Hanno proposto un libro che avevo in mente di leggere da tempo e durante il *lockdown* avevo tempo per partecipare agli incontri (intervista 21).

A partire da queste testimonianze risuonano diversi pensieri: in prima analisi si osserva come la riduzione degli impegni e l'allentamento dei ritmi di vita abbiano consentito di sperimentare, forse per la prima volta in età adulta, una condizione di vuoto quale luogo simbolico, nel quale ritrovarsi e ricostruirsi.

Andando oltre, vorremmo però leggere queste righe secondo la prospettiva di Riccardo Massa che, nelle lezioni sull'esperienza della follia del 2002 (Barone, Orsenigo, Palmieri, 2002), analizza i significati metaforici di ordine pedagogico della peste. Da un lato, la peste, in quanto situazione che necessita l'ordine, richiede il dispositivo disciplinare (Foucault, 1975/1976), del quale non solo abbiamo fatto esperienza manifesta durante il *lockdown* ma che in modo implicito governa le nostre esistenze, ivi compreso il Gruppo di Lettura, istituito dalla disposizione, in presenza come a distanza, di tempi, spazi, corpi e simboli. D'altro canto, per Massa, la peste è metafora pedagogica per indicare come l'educazione avvenga per contagio, a partire da elementi sociali, emotivi e materiali, più che attraverso contenuti intenzionalmente trasmessi (Antonacci & Cappa, 2001).

Nei GdL si diffonde il contagio a diversi livelli: innanzitutto, come dichiarato sopra, si raggiungono nuove persone, non ancora "toccate" dall'esperienza; inoltre, si diffonde l'uso di strumenti e tecnologie virtuali anche tra persone legate al cartaceo e alla presenza fisica, anagraficamente non native digitali. Il passaggio di indicazioni nel gruppo ha consentito di sperimentarne potenzialità e limiti, scoprirsi (alcuni) curiosi verso queste tecnologie, allenare nuove competenze. Infine, la condivisione interna di "impressioni, paure, emozioni" (intervista 9) ha generato "consolazione" (intervista 53) e "contatto sociale" (intervista 54) che hanno "aiutato ad uscire dal silenzio e dall'isolamento" (intervista 55). Una valenza positiva di contagio che, in modo curioso, nei gruppi di lettura al tempo del Covid-19 accade senza contatto fisico dei corpi ma attraverso la condivisione degli schermi; un contagio ancor più originale di quello che Freud e Lacan immaginavano per la psicoanalisi (Lacan, 1966/1974, p. 393).

5. Conclusioni: una finestra sul fuori

Confrontando questi risultati con alcuni studi, condotti in area anglosassone sui GdL che hanno dichiarata finalità terapeutica nell'ambito della salute mentale (Shipman, & McGrath, 2016; Walwyn & Rowley, 2011; The Reading Agency, 2008), si osservano alcune analogie: anche in questi lavori il circolo, nelle immagini dei partecipanti, risulta essere "a safe place", un luogo sicuro, separato dal mondo, nel quale sostare per affrontare l'esterno. Non si tratta solo genericamente del valore difensivo del gruppo

(Bion, 1952), in quanto viene evidenziato come sia proprio la focalizzazione sul libro, e sull'altrove che il libro apre, a costituire uno spazio-tempo protetto nel quale potersi esprimere e confrontare.

I GdL da noi presi in esame non avevano alcuna finalità terapeutica; infatti, la domanda sui motivi originari dell'adesione all'iniziativa ha prodotto risposte legate al piacere di parlare di libri e al desiderio di confronto e di nuovi stimoli. Tuttavia, in questa particolare situazione di isolamento collettivo, i GdL hanno assolto anche a una funzione terapeutica divenendo possibilità non solo di condivisione di una sorte comune ma pure di difesa da questa. L'evasione proposta dalla lettura e dal parlare di storie non ha rappresentato semplicemente il rifugiarsi in una dimensione parallela ma il distaccarsi dalla quotidianità per abitarla con più forza (emotiva) e determinazione.

Laddove il circolo di lettura terapeutico è proposto nell'ambito delle cure (*to cure*) per la salute mentale (McCulliss, 2012), stare sulla soglia significa esplorare, e costruire, i legami tra malattia (interna) e salute (esterna, perché da raggiungere o perché identificata con il fuori, con quella comunità in cui si desidera inserirsi). Nel *lockdown*, per i partecipanti ai GdL, apparentemente la situazione era inversa: all'esterno vi era la malattia, dentro le casa la salute; ma si trattava di un confine labile poiché nelle abitazioni e nelle anime si è insinuato il disagio nella forma della paura, della preoccupazione, dell'ansia; prendere parte al gruppo è diventato allora un modo per curare (*to care*) (Palmieri, 2000) la parte "sana" di sé, la parte che non si arrende a essere considerata solo un corpo contagiabile, la parte che resiste e vuole continuare a essere attiva.

Allo stesso modo di certo ai tempi di Boccaccio un gruppo di lettura non poteva avere finalità esplicite di ordine terapeutico ma implicitamente già alludeva a una funzione di cura che si ritrova nelle parole di Pampinea quando, in apertura, propone l'uscita da Firenze parlando dell'importanza di "prendere quegli rimedi" (Boccaccio, 1353/1980, p. 21) per conservare e difendere la vita e che viene ripresa, in chiusura, da Dioneo ricordando che la comitiva ha speso quindici giorni "a sostentamento della [...] sanità e della vita, cessando le malinconie e' dolori e l'angosce" (ivi, p. 939).

Come molti studi hanno ormai evidenziato (Cohen, 1989; Billington, Dowrick, Hamer *et al.*, 2010; Centonze, Palmieri, Daddabbo *et al.*, 2018; Dati, 2021), crediamo che la costituzione di circoli di lettura offra possibilità di *difesa, incontro e resistenza* in situazioni di fragilità, che siano condizioni di malattia o momenti di solitudine che si attraversano nella vita, creando un *contagio* positivo a partire da letture comuni.

In particolare, riteniamo che ciò accada a partire da una condizione preliminare e intrinseca ad ogni gruppo di lettura, ossia l'analogia possibile tra letteratura e pedagogia, proposta in questo contributo. Un libro come l'educazione permette di viaggiare, di avventurarsi, di spostarsi altrove. In questo è pedagogico: consente di abitare una soglia; soglia imprevista come l'isolamento, soglia dove potersi incontrare. Soglia immaginaria e reale, virtuale e fisica. Non insegna solo trasmettendo contenuti, ma forma in quanto permette di stare fuori, di uscire dall'ordinario e dalle abitudini per aprirsi al nuovo e al cambiamento. Strano osservatorio, in tempi di relativismo, è un punto da cui vedere tutti gli altri punti.

Se questo è ciò che accade a chi legge, quando più lettori si incontrano si apre un ulteriore spazio-tempo e un'ulteriore esperienza che trasforma il libro da oggetto d'uso a oggetto di discorso, passaggio che apre il sapere alla comprensione che trasforma (Bodei, 1979). Nei GdL del nostro studio, rimasti attivi durante il *lockdown* nelle province di Milano e Bergamo, il libro è divenuto un oggetto mediatore (Palmieri, 2011) che ha consentito l'evasione, nella ricerca di una difesa da quanto accade all'esterno, e, al tempo stesso, ha permesso di abitare la soglia, prendere coscienza di un destino comune e, a partire da questo, affrontarlo con consapevolezza. Non solo un rifugio ma un luogo di rielaborazione. Nella nostra interpretazione, i Gruppi di Lettura hanno rappresentato un ambiente autenticamente pedagogico, in quanto spazio-tempo separato e rituale che ha generato resistenza di fronte a un'emergenza collettiva, per poi tornare, a tempo debito o "quando tempo lor parve" (Boccaccio, 1353/1980, p. 942) ad abitare il quotidiano: dalle parole di un lettore che scrive: "è stato come mantenere praticabile, facendo una continua manutenzione, la strada verso il futuro" (intervista 70), alle ultime righe della narrazione di Boccaccio: "Verso Firenze si ritornarono: e i tre giovani, lasciate le sette donne in Santa Maria Novella, donde con loro partiti s'erano [...], a' loro altri piaceri attesero, ed esse, quando tempo lor parve, se ne tornarono alle loro case." (Boccaccio, 1353/1980, p. 942).

Riferimenti bibliografici

- Agamben, G. (2008). *Signatura rerum. Sul metodo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Agamben, G. (2015). *L'avventura*. Milano: Nottetempo.
- Alemàn, J. (2017). *Solitudine: Comune*. Milano: Mimesis.
- Antonacci, F. & Cappa, F. (2001). *Riccardo Massa. Lezioni su la peste, il teatro, l'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Barone, P., Orsenigo, J. & Palmieri, C. (2002). *Riccardo Massa. Lezioni su l'esperienza della follia*. Milano: FrancoAngeli.
- Billington, J., Dowrick, C., Hamer, A., Robinson, J., & Williams, C. (2010). *An investigation into the therapeutic benefits of reading in relation to depression and well-being*. Liverpool: The Reader Organization, Liverpool Health Inequalities Research Centre.
- Blanchot, M. (1967). *Lo spazio letterario*. Torino: Einaudi. (Orig. 1955, *L'espace littéraire*).
- Bertolini, P. (1989). Fenomenologia dell'avventura: oltre il già dato. In R. Massa (ed.) *Linee di fuga. L'avventura nella formazione umana* (pp. 19-33). Scandicci (FI): La Nuova Italia.
- Bion, W.R. (1952). Group dynamics: A re-view. *International Journal of Psycho-Analysis*, 33, 235-247.
- Boccaccio, G. (1980). *Decameron*. Milano: Garzanti. (Orig. 1353).
- Bodei, R. (1979). Comprendere, modificarsi. Modelli e prospettive di razionalità trasformatrice. In A. Gargani (ed.), *Crisi della ragione* (pp. 197-240). Torino: Einaudi.
- Cappa, F. & Orsenigo, J. (2020). La Clinica della formazione come ricerca in educazione degli adulti. *Pedagogia Oggi*, XVIII (1), 41-54.
- Camus, A. (2017). *La peste*. Milano: Bompiani. (Orig. 1947, *La peste*).
- Cavallo, G. (2009). Tra "volumen" e "codex". La lettura nel mondo romano. In G. Cavallo & R. Chartier (Eds.), *Storia della lettura nel mondo occidentale* (pp.37-69). Bari: Laterza. (Orig. 1995).
- Centro per il Libro e la lettura & Associazione Italiana Editori (2020). *La lettura in situazione di emergenza: maggio 2020*. Consultato 11 febbraio 2021. <https://www.giornaledellalibreria.it/presentazione-la-lettura-in-situazione-di-emergenza-%20%20%204203.html>
- Centonze, V., Palmieri, V., Daddabbo, F., et al. (2018). Le nuove frontiere della terapia: la biblioterapia. *Recenti Prog Med*, 109(7), 384-387. <https://doi.org/10.1701/2955.29707>
- Cohen, L.J. (1989). Reading as a group process phenomenon: A theoretical framework for bibliotherapy. *Journal of Poetry Therapy*, 3(2), 73-83.
- Dati, M. (2021). Lettura condivisa e gruppi di lettura in Toscana: un'opportunità di apprendimento permanente e socializzazione. *Lifelong Lifewide Learning*, 17(39), 114-130.
- Dee, L., Hart, S. & Jennings, C. (2017). *Reading Groups, Libraries and Communities*. <https://www.thereader.org.uk/wp-content/uploads/2017/06/Reading-Groups2c-Libraries-and-Communities-May-13-2017.pdf>
- Duncan, S. (2012). *Reading circles, novels and adult reading development*. London: Bloomsbury Publishing.
- Fazio, G. (2020). *I libri più letti durante il lockdown secondo Amazon*. Agi-Agenzia Giornalistica Italia. <https://www.agi.it/economia/news/2020-05-09/amazon-alexa-classifica-libri-lockdown-8548265/>

- Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire*. Torino: Einaudi. (Orig. 1975, *Surveiller et punir: Naissance de la prison*).
- Foucault, M. (1998). *Storia della follia nell'età classica*. Milano: RCS Libri. (Orig. 1961, *Folie et déraison: Histoire de la folie*).
- Foucault, M. (1998). *Il pensiero del fuori*. Milano: SE. (Orig. 1966, *La pensée du dehors*).
- Lacan, J. (1974). *Scritti*. Torino: Einaudi. (Orig. 1966, *Écrits*).
- LaFeltrinelli (2020). *I più venduti del lockdown*. <https://www.lafeltrinelli.it/fcom/it/home/Speciali/2020/piu-venduti-lockdown.html>
- McCulliss, D. (2012). Bibliotherapy: Historical and research perspectives. *Journal of Poetry Therapy*, 25(1), 23-38. <https://doi.org/10.1080/08893675.2012.654944>
- Malvinni, P.D. (2020). Lectores in fabula: teoria e pratica dei gruppi di lettura condivisa. Roma: AIB. <http://digital.casalini.it/9788878123250>
- Manguel, A. (2009). *Una storia della lettura*. Feltrinelli. (Orig. 1996, *A History of Reading*).
- Mantovani, G. (2010). Narrazione e produzione di senso: con gli altri, ma quali altri? In F.Batini & S.Giusti (eds.) *Imparare dalle narrazioni* (pp.4-7). Milano: Unicopli.
- Manzoni, A. (2019). *I Promessi Sposi*. Milano: Hoepli. (Orig. 1842).
- Massa, R. (1987). *Educare o Istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*. Milano: Unicopli.
- Massa, R. (1990). *Istituzioni di pedagogia e scienze dell'educazione*. Bari: Laterza.
- Massa, R. (1992). *La clinica della formazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Marcialis, P. (2015). *Educare e ricercare*. Milano: FrancoAngeli.
- Orsenigo, J. (2017). *Chi ha paura delle regole?* Milano: FrancoAngeli.
- Orsenigo, J. & Ulivieri Stiozzi, S. (2018). La Clinica della formazione in Italia. *Revue Cliopsy*, 20, 23-37.
- Palmieri, C. (2000). *La cura educativa*. Milano: Franco Angeli.
- Palmieri, C. (2011). *Un'esperienza di cui aver cura*. Milano: FrancoAngeli.
- Peplow, D. (2016). *Talk About Books: A Study of Reading Groups*. London: Bloomsbury Academic.
- Recalcati, M. (2020). La nuova fratellanza. *Repubblica*, (14 marzo).
- Ricoeur, P. (1986, 1987, 1988). *Tempo e racconto*, 3 voll.. Milano: Jaca Book. (Orig. 1983, 1984, 1985, *Temps et récit*).
- Saramago, J. (2013). *Cecità*. Milano: Feltrinelli. (Orig. 1995, *Ensaio sobre a cegueira*).
- Shipman, J. & McGrath, L. (2016). Transportations of space, time and self: the role of reading groups in managing mental distress in the community. *Journal of Mental Health*, 25(5), 416-421. <https://doi.org/10.3109/09638237.2015.1124403>
- Spoldi, R. (2006). Gruppi di lettura: un'occasione da non perdere. *Biblioteche oggi*, 24(7), 23.
- The Reading Agency. (2008). *Reading Groups in Libraries*. The Reading Agency.
- Walwyn, O., & Rowley, J. (2011). The value of therapeutic reading groups organized by public libraries. *Library & Information Science Research*, 33(4), 302-312.

Maria Elena Scotti – Università degli Studi di Milano-Bicocca (Italy)

✉ maria.scotti@unimib.it

Maria Elena Scotti è dottoressa di ricerca e docente a contratto presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca. I suoi interessi di indagine si concentrano sull’esperienza di lettura come pratica pedagogica e trasformativa.

Jole Orsenigo – Università degli Studi di Milano-Bicocca (Italy)

Jole Orsenigo è professoressa associata del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” (Università degli Studi di Milano-Bicocca). Filosofa dell’educazione e pedagogista, ha studiato l’accadere educativo: struttura, regole, compimento e desiderio nella relazione educativa. Socia fondatrice del Centro Studi Riccardo Massa, è responsabile del suo archivio.